DOPPIOZERO

Claudio Magris ... e anche la logica non si sente troppo bene

Giacomo Giossi
26 Ottobre 2011

Livelli di guardia *(Garzanti) in uscita in questi giorni raccoglie una serie di riflessioni pubblicate sul* Corriere della Sera *da Claudio Magris tra il 2006 e il 2011. Sono pezzi dedicati alla Costituzione italiana e alla sua messa in discussione, alla laicitÃ e al rapporto con la Chiesa cattolica, fino ai grandi fatti di cronaca che hanno diviso il paese come il caso Englaro e la vicenda di Welby. Un libro ricco e indignato che libera dagli stretti confini dellâ??attualitÃ e aiuta a riflettere sul cambiamento di un mondo che oggi piÃ¹ che mai ha bisogno di profonditÃ e di memoria per non perdere lâ??equilibrio.*

Claudio Magris prende cosÃ¬ spunto dallâ??attualitÃ per darle il respiro del tempo storico: una distanza necessaria per degli scritti che sono sÃ¬ figli dellâ??indignazione, ma che non tradiscono il bisogno di una riflessione che vada oltre lâ??angusto terreno della contingenza. Obliquo ad un mondo spesso incomprensibile, il professore di Trieste ci racconta con luciditÃ le contradizioni di una societÃ e di un tempo che con la memoria sembra aver smarrito anche lâ??ironia. Lo abbiamo incontrato al CaffÃ© San Marco a Trieste.

Kafka diceva che un libro o ci colpisce con un pugno o non Ã¨ niente. Come puÃ² ancora colpirci la letteratura, senza sovrapporsi al sistema di comunicazione aggressivo e strutturato che oggi ci circonda?

Ognuno ha le proprie forme predilette di genere letterario e di genere narrativo, a me interessa piÃ¹ la letteratura di tipo epico faulkneriano che non la grande letteratura sullâ??industria, ad esempio, o altre. PerÃ² lo shock puÃ² venire da ogni parte. Ad esempio per me la letteratura conta piÃ¹ della pittura, senza che per questo io creda che la pittura valga di meno, ovviamente. Credo che ci sia una difficoltÃ enorme data dalla tirannia dellâ??offerta sulla domanda. PerÃ² anche qui bisogna dire che esiste una varietÃ incredibile, il mercato editoriale pubblica interessantissimi autori dei Caraibi: io ho letto nelle Edizioni Lavoro *Le QuatriÃ¨me SiÃ¨cle* di Glissant, che mi ha veramente colpito come un fulmine straordinario. Certamente si Ã¨ molto accresciuta la difficoltÃ di arrivare a certi testi, di scoprirli sepolti nellÊ¼alluvione di quelli imposti dal mercato librario. Ã? evidente che quello che si Ã¨ creato di tremendo Ã¨ la dittatura dellâ??ordine del giorno, che non Ã¨ la dittatura del best-seller, che non câ??entra niente, perchÃ© Defoe ha scritto un best-seller, ma anche un capolavoro. Quando io ho pubblicato il mio primo libro, non mi sognavo che *il Corriere della Sera* ne parlasse e, pur essendo totalmente sconosciuto e quindi pur avendone piÃ¹ bisogno di adesso, non me lo aspettavo. Câ??erano sÃ¬ le riviste letterarie, ma i grandi mezzi di comunicazione non avevano ancora le pagine letterarie, e quando Tecchi ha scritto del mio libro sul *Corriere* ne fui molto molto contento, fu per me motivo di gioia e grande sorpresa, ma non sarei rimasto male se non lÊ¼avesse scritta.

Adesso, se io pubblico un libro e *il Corriere della Sera* o *La Repubblica* non ne parlano, Ã¨ un siluro, pur avendone io meno bisogno. Allora che cosa Ã¨ avvenuto: Ã¨ avvenuto il fatto che una volta si parlava di pochi libri, adesso si parla di molti di piÃ¹, e questo Ã¨ un grande progresso, perÃ² una volta si sapeva che esistevano libri di cui non si parlava e che erano importanti, come sappiamo che esistono libri di letteratura ceca che nÃ© io nÃ© lei abbiamo letto. Adesso al libro che per mille ragioni resta fuori si nega il predicato di esistenza. Anche *Il piccolo alpino* di Salvatore Gotta vendeva infinitamente di piÃ¹ delle poesie di Clemente Rebora o anche di Saba, ma nessuno si sognava di ritenere per questo che *Il piccolo alpino* rappresentasse il paese, la cultura, la storia, piÃ¹ di Clemente Rebora.

Adesso invece câ??Ã¨ questa parodia del pensiero hegeliano (secondo cui la veritÃ Ã¨ il proprio tempo compreso col pensiero), non cÊ¼Ã¨ la ricerca della veritÃ ma la constatazione di quello che succede come lâ??unica cosa che puÃ² esistere. Tutto ciÃ² non Ã¨ che unÊ¼enorme falsificazione. Infatti, la domanda che sovente mi si fa e che mi fa molto arrabbiare Ã¨: PerchÃ© non ho letto lÊ¼autore x (vincitore del premio y). PerchÃ© non si puÃ² leggere tutto...

Ad esempio, pur amandolo, non ho letto tutto Dostoevskij (non ho letto, spero di leggerla un giorno, *La mite)* , ma nessuno mi domanda perchÃ© non lâ??ho letto, mentre invece se non leggo un libro pubblicato oggi sembra che io abbia fatto apposta a non leggerlo e che sia un dovere. Sarebbe come chiedermi perchÃ© non sono adesso alla Galleria degli Uffizi, come se io disprezzassi Botticelli. Questo crea una grande difficoltÃ che non Ã¨ la mancanza di conoscenza, ma quello che i tedeschi chiamano *Halbkultur,* ossia la mezza cultura, la mancanza sostanziale di unitÃ tra quello che si Ã¨, quello che si sa e quello che si crede. Questa Ã¨ la cultura, indipendentemente da quello che si conosce. E in questo senso la societÃ tende a essere non-cultura. Non voglio deprecare i tempi, puÃ² essere che questo sia il prezzo da pagare provvisoriamente per un enorme allargamento culturale esteso a milioni e milioni di individui. Certo, bisogna resistere a tutte le manifestazioni negative, ma senza alcun atteggiamento apocalittico e di rifiuto, anche perchÃ© si vede che non câ??Ã¨ atteggiamento piÃ¹ premiato. Siamo *tutti* su unâ??autostrada intasata e non solo gli altri.

Quello che ho cercato di spiegare con un articolo sul *Corriere* Ã¨ che, come una volta Marx parlava di â??Lumpenproletariatâ?•, adesso câ??Ã¨ veramente un â??LumpenbÃ¼rgertumâ?•: una borghesia intellettualmente pezzente anche quando non lo Ã¨ economicamente. E questo Ã¨ certamente un problema. Guardi, ci sono delle oasi inaspettate: sono appena andato a cercare un libro in libreria ed Ã¨ incredibile le cose che si possono trovare. Ã? vero, sono nascoste, ma si pubblicano anche cose strane, curiose, câ??Ã¨ una creativitÃ incredibile.

Insomma, da questo punto di vista non sono preoccupato, certo sono combattivo, mi scoccio, perÃ² non mi sento come gli ultimi pagani della civiltÃ antica.

Proprio per questo, proprio perchÃ© uno si sente inserito, partecipa e prende posizione. Se no, Ã¨ come in una storia di qualche anno fa. In una piccola facoltÃ dove insegnavo câ??era un preside bravissimo, ma molto pavido, che votava sempre per ultimo, cosÃ¬ si accodava ad una maggioranza giÃ fatta e nessuno poteva arrabbiarsi. Una volta perÃ² ha avuto sfortuna perchÃ© eravamo in undici ed eravamo divisi in cinque e cinque e lui con terrore ha scoperto che non solo non câ??era la maggioranza a cui accodarsi, ma che lui era diventato il soggetto determinante. Ora il mondo ha regole piÃ¹ grandi di noi e tendenze dominanti, perÃ² non dobbiamo pensare che le tendenze dominanti siano lÃ e noi da unâ??altra parte.

La letteratura contemporanea sembra aver sostituito la figura del giovane con quella dellâ??anziano quale interprete inedito nel rapporto tra vita e morte. La fragilitÃ dellâ??anziano Ã¨ in grado di raccontare meglio la contemporaneitÃ rispetto alla forza un poâ?? apatica dei giovani?

Innanzitutto direi che la condizione dellâ??anziano Ã¨ ambivalente. Il primo che ha raccontato tutto questo Ã¨ stato Svevo. Ã? Svevo che scopre la senilitÃ - soprattutto nella *Coscienza di Zeno* e negli ultimi racconti - come modello di avventura. Nel senso che se lâ??uomo Ã¨ inetto a vivere, se Ã¨ escluso dalla vita vera, ecco che la vecchiaia, inetta e debole per eccellenza, diventa unÊ¼inettitudine autorizzata e perciÃ² meno dolorosa. Ed Ã¨ proprio perchÃ© escluso dal gioco (come il *kiebizÊ¼*, cosÃ¬ si dice in dialetto triestino, e anche in *jiddisch*, quello che guarda gli altri giocare e capisce il gioco meglio degli altri), che il vecchio ha questa vertiginosa libertÃ avventurosa che manca agli altri, sempre desiderosi e bisognosi solo di vincere e terrorizzati allâ??idea di perdere. Come in quella bellissima commedia, *La rigenerazione*, in cui il vecchio ringiovanisce e si accorge che ha ancora il dovere di essere vitale, felice e non ha piÃ¹ lâ??autorizzazione a essere escluso. Svevo fa uno scambio tra vecchiaia e scrittura perchÃ© anche nella scrittura uno scrive la vita e cosÃ¬, dice il vecchione di Svevo, si passa metÃ del proprio tempo a scriverla e lâ??altra metÃ a rileggerla sottraendosi alla orrida vita vera. Ora questa societÃ votata al culto del consumo sembrava aver reso la vecchiaia ancora piÃ¹ umiliata e offesa, ancora piÃ¹ emarginata - perchÃ© il vecchio Ã¨ quello che consuma meno, quello che produce meno.

Improvvisamente qualcosa Ã¨ cambiato. Oggi la vecchiaia diventa (non solo perchÃ© i vecchi sono tanti e si produce per loro) un nuovo problema. E cosÃ¬ anche questa vertiginosa avventura sui limiti della vita: prolungarla o meno, difenderla fino allâ??ultimo, quando Ã¨ il termine? In questo senso la vecchiaia diventa il territorio in cui si giocano le grandi domande di oggi. E poi la vecchiaia di certe societÃ , in coincidenza con lâ??aumento della popolazione del mondo, crea dei problemi anche pratici che forse causeranno anche una sorta di nuova lotta di classe.

Le nuove tecnologie aprono nuove possibilitÃ non solo per la scrittura, ma anche per la lettura. Come vede questi cambiamenti?

Da questo punto di vista sono, nella pratica, assolutamente tradizionale. Scrivo a mano, ma senza nessunissima civetteria e non mi piacciono certi atteggiamenti come quelli di chi pensa che una penna sia piÃ¹ autentica, piÃ¹ vicina a Dio di un computer. Credo perÃ² che ognuno di noi identifichi la naturalezza con quel livello di tecnica che ha trovato nellâ??infanzia e che Ã¨ cresciuto insieme a lui. Per me giÃ la radio in qualche modo Ã¨ piÃ¹ naturale della televisione perchÃ© faceva parte del mondo che ho trovato: i rumori della radio, la musica e le voci dei radiodrammi che ascoltavo erano come il canto degli uccelli. La televisione, chiaro, fa parte del mio mondo, ma Ã¨ giÃ unâ??innovazione che Ã¨ venuta quando ero molto giovane, che non ho â??trovatoâ?•. Quindi Ã¨ legittimo avere le proprie manie. Si scrivono frasi e digitando io so scrivere solo parole; la frase, il ritmo, io li ho nella mano. Per la lettura vedo che anche persone completamente e giustamente inserite nel mondo digitale leggono ancora sul libro stampato: anche questo puÃ² darsi che cambierÃ essendo un atteggiamento legato al nostro sistema nervoso e la specie cambia, oggi piÃ¹ rapidamente, ma certamente non cosÃ¬ rapidamente come credono tanti che pensano che diventeremo subito dei cyborg. Ho quindi lâ??impressione che per un tempo abbastanza lungo, almeno la carta (parlo come libro) coesisterÃ con il digitale.

Penso, con dispiacere, che prima si estingueranno i giornali. Ecco, non so se ciÃ² arricchirÃ la cultura. Ã? come ogni possibilitÃ tecnica: Ã¨ chiaro che la macchina arricchisce perchÃ© uno puÃ² andare a trovare lo zio moribondo ed Ã¨ quindi un vantaggio umanistico poterlo raggiungere in unâ??ora anzichÃ© in otto. Ma Ã¨ anche vero che talvolta in macchina si Ã¨ bloccati.

CambierÃ il modo di concentrarsi?

Tra paranoidi e schizoidi, io sono piÃ¹ del tipo paranoide: quando mi concentro su qualche cosa sono perÃ² abbastanza aperto nel ricevere le suggestioni del mondo, anche se la mia concentrazione si carica di ritualitÃ maniacali.

Anche i miei figli che padroneggiano perfettamente queste tecnologie come formazione culturale sono simili a me. In *Alla cieca* ho appunto inserito lâ??uso del computer e delle email e ho provato a immaginare questa sorta di Omero digitale, ma certamente il mio tipo di fruizione rimane di tipo classico.

Il Novecento Ã¨ il primo secolo la cui formazione si basa sui classici moderni, sostituendo quelli che erano i classici greci e latini. La crisi della letteratura non nasce perchÃ© in fondo siamo, in questo modo, autoreferenziali?

SÃ¬, il Novecento Ã¨ il primo secolo che si Ã¨ formato sugli autori moderni, poi se mai i classici sono stati riciclati, rifunzionalizzati, e sono stati fondamentali, perchÃ© anzi mai come nel Novecento e ancora adesso si riscrivono i miti antichi, lâ??Iliade, lâ??Odissea, gli Argonauti, Euridice, come ho fatto anche io. PerÃ², certo, Ã¨ ben diverso da un rapporto esplicito e diretto. SÃ¬, credo che ci sia questa autoreferenzialitÃ e che non potrÃ durare in eterno. Non so a che punto lâ??incontro con nuove culture e nuove tradizioni possa in questo senso correggere questa autoreferenzialitÃ . In modo negativo, con il bazar dove tutto viene ridotto ad usa e getta, dove uno prende due etti di cattolicesimo e un etto e mezzo di buddismo, e cosÃ¬ anche in letteratura, con tanti ingredienti disparati che ci arrivano con la globalizzazione. Detto questo câ??Ã¨ veramente una civiltÃ che viene arricchita da altre culture. Per me lÊ¼incontro con Glissant, con questa tradizione caraibico-africana â??franceseâ?• Ã¨ stato un confronto che mi ha aiutato ad essere un poâ?? meno autoreferenziale.

Certamente lâ??autoreferenzialitÃ continuerÃ ad avere il sopravvento per il peso della tradizione e perchÃ© lâ??Occidente bene o male domina il mondo; perÃ² queste immissioni sono notevoli e positive.

Non trova che oggi la perdita del rigore abbia in qualche modo esaurito la forza della trasgressione e la capacitÃ di scandalizzarsi?

Improvvisamente Ã¨ successo qualche cosa di indecente. Alcune regole di comportamento che sembravano pacificamente acquisite erano espressione di una civiltÃ che si basava su una struttura classica. Ora non esiste piÃ¹ nÃ© la borghesia nÃ© il proletariato classico e la nostra colpa Ã¨ stata di non esserci accorti in tempo di una trasformazione antropologica.

Ora si puÃ² dire, come disse il nostro Presidente del Consiglio, che si possono non pagare le tasse (che Ã¨ come se un questore dicesse che si puÃ² rubare). Ã? caduta perfino lÊ¼ipocrisia, detestabile, ma pur sempre, come Ã¨ stata definita, â??omaggio del vizio alla virtÃ¹â?• che presupponeva almeno la consapevolezza del

lecito e dellâ??illecito. E che certe cose siano possibili spiazza le regole, ha avuto un *pendant* nella crisi della logica: nessuno quasi piÃ¹ ragiona con una logica che a noi sembrava elementare. Quando câ??Ã¨ stato lâ??incidente del Cermis, si Ã¨ discusso per tre giorni non di chi era la colpa o se câ??era stato un guasto o un problema con la torre di controllo, ma se lâ??aereo volava o meno ad una quota troppo bassa. Ora, se un aereo colpisce il caffÃ¨ San Marco, o il caffÃ¨ San Marco ha fatto un balzo per aria oppure lâ??aereo gli Ã¨ andato addosso. Ogni ragionamento logico perde dâ??importanza; lâ??unica cosa che non si poteva dire Ã¨ quello che ha detto il generale Van der Linden, ossia che lâ??aereo si trovava esattamente dove doveva trovarsi secondo la rotta. Il che vuol dire che o era una strage premeditata o che chi ha fatto la rotta era un pazzo o un incapace.

Quel giorno ho pubblicato un articolo sul *Corriere*, il *Corriere* lâ??ha messo in prima pagina, ho ricevuto complimenti e congratulazioni, poi mio figlio mi fa notare che a fianco câ??era un articolo che diceva â??Ã?stato appurato che lâ??aereo volava a bassa quotaâ?•. Ora non ci si puÃ² non porre il problema di cosa Ã¨ successo nella testa delle persone ed Ã¨ spiazzante che ciÃ² sia avvenuto, perchÃ© poi ogni ragionamento logico elementare non funziona, non fa presa, non ha alcun potere di convinzione.

Non Ã¨ spaventato dalla crisi della logica?

Certamente, mi spaventa moltissimo, perchÃ© tutto diventa possibile. Il problema della sintassi del nominativo e dellâ??accusativo non Ã¨ un problema di filologia e se uno uccide un altro, bisogna sapere chi Ã¨ soggetto o oggetto per sapere quale Ã¨ lâ??assassino da mettere in galera, se no mettiamo in galera la vittima. Oppure il fatto avvenuto qualche tempo fa: un mio collega ex brigatista rosso, dichiara che, avendo avuto una figlia, aveva capito che non si puÃ² uccidere un papÃ . Scrissi sul *Corriere* che allora uno zio sÃ¬, e che io potevo ritenermi tranquillo perchÃ© essendo padre mi ritenevo risparmiato. Ora, ho bisogno di avere figli per capire che la perdita di un figlio o di un padre puÃ² essere un dolore? Non sarebbe proprio una grande prova di capacitÃ di fantasia.

(Questa intervista esce oggi in forma ridotta anche su La Stampa e lastampa.it)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO